

Manuele Marinoni

AA.VV.

Montaliana I

a cura di Angela Ida Villa, Angelo Colombo

«R-EM. Rivista internazionale di studi su Eugenio Montale»

Sarzana- Lugano, Agorà & Co

I, 1, 2020

ISSN 2784-8337

Esce nel 2020, presso l'editore Agorà & Co. di Sarzana-Lugano, il primo numero di una rivista interamente dedicata alla figura e all'opera di Eugenio Montale: «R-EM. Rivista internazionale di studi su Eugenio Montale», *Montaliana I*, a cura di Angela Ida Villa e Angelo Colombo (entrambi direttori scientifici). La rivista si configura divisa in quattro parti (*Analisi, indagini, ermeneutica; Montale e gli altri; Carteggi; Lingua e traduzioni*), più una sezione bibliografica finale dedicata ad aggiornamenti, libri e articoli ricevuti. Apre il volume un intervento di Paolo Senna dedicato a delle *Ipotesi per "Verso Vienna"*. Senna si chiede, analizzando il singolo campione prelevato dalle *Occasioni*, se l'«ambiguità» di cui più volte Montale ha evocato il bisogno sia davvero sempre necessaria; e lo fa a partire dal lessico della poesia, da un punto di vista intertestuale, discutendo, in particolare, le parentele con il testo *La bufera*, apparso per la prima volta nel '41 su «Tempo» e incluso poi nel '43 in *Finisterre*. Di qui Senna si spinge a individuare archetipi danteschi, nonché una serie di «indizi infernali», soprattutto nella «dinamica di "apparizione-dialogo-sparizione"» (p. 14). Tali indizi trovano conferma ulteriore anche con l'analisi di un intervento compiuto da Montale nel passaggio dalla prima edizione a quella in volume, la correzione della data in calce al testo, da 1933 a 1938: «nel 1938 Vienna», per ragioni storiche ben note, «è diventata avamposto dell'inferno» (p. 18).

Segue un lungo saggio (che si deduce dal titolo essere la prima parte di una più ampia ricerca) di Angela Ida Villa incentrato sulla «farfallina color zafferano» che Montale ha collocato al centro della prosa narrativa *Farfalla di Dinard* del 1952. La figura della farfalla consente a Villa di avviare una serie di interpretazioni che tengono anzitutto conto dell'enigmaticità dell'animale, da intendersi prima di tutto come un «correlativo oggettivo»: la «“farfallina” [...] diviene [...] l'immagine simbolica di un “tu” corrispondente a una precisa figura femminile» (p. 25), individuata dalla studiosa in Anna degli Uberti (1904-1959). Tale identificazione è concessa da una serie di indizi che a poco a poco nel saggio vengono intrecciati. La «farfallina» evidentemente è il correlativo di un 'tu' che il poeta intende, al solito, dissimulare. Il nome di Anna degli Uberti fa scivolare la mente verso quella territorialità archetipica che ha reso il paesaggio delle Cinque Terre l'icona di una continua trasfigurazione esistenziale. E Villa utilizza, in questo caso, un'esperienza personale: l'incontro di svariate farfalle color zafferano «facendo trekking», nell'estate del 2016, proprio nelle terre montaliane. Protagonista della fortunata apparizione è un esemplare di farfalla cavolaia: apparizione avvenuta «lungo un tratto del sentiero Levanto-Monterosso praticato anche da Montale e da Anna nelle loro gite monterossine» (p. 31). Questi dati, approfonditi nel corso del saggio, permettono un'ipotesi identificativa tra le farfalle liguri e quella francese apparsa a Dinard. A suggestionare ulteriormente l'identificazione contribuisce anche il tema della morte che è nascosto nell'esistenza labile della farfalla e che viene invece esplicitato per quanto riguarda Anna: «la morta giovane». Va aggiunto a tutto questo anche il fatto che la farfalla nel mondo antico veniva chiamata con lo stesso nome adoperato per designare l'anima (*psykhé*), creando così un forte cortocircuito con la densa linea interna alla *Bufera e altro* relativa alle forme di esistenza. Dettaglio, quest'ultimo, a cui Villa dedica solo due rapidi passaggi nella nota 73 del saggio e a p. 69, non

mancando di segnalare, attraverso il commento di Dante Isella alle *Occasioni* (a cui andrebbero aggiunte le lunghe analisi di Giorgio Bárberi Squarotti), i riscontri intertestuali e tematici con le farfalle gozzaniane, e altre varie farfalle derivanti dall'opera lirica (da *Madama Butterfly* a *Iris*). Aggiungerei anche, restando nell'ambito dei lepidotteri, un'eventuale suggestione, tutta da verificare, con la celebre *Palomma 'e notte* di Salvatore di Giacomo (e chissà che non si possa andare anche verso la *Palomma 'e sera* musicata da Luigi Denza e pubblicata nel 1887). Attinge al bestiario montaliano anche Andrea Bongiorno col suo intervento dedicato alle *Tracce della "tigre" in Satura*. I punti di partenza sono *La belle dame sans merci* e *La casa di Olgiate*; testo, quest'ultimo, proveniente dalla «Donazione Tiozzi», reso noto per la prima volta in un celebre catalogo edito dalla Cooperativa Libreria Universitaria di Pavia. Nella poesia si fa riferimento a una donna, la suddetta «Tigre», identificata nella figura di Dora Zanini grazie alle ricostruzioni a suo tempo approntate da Gianfranca Lavezzi. Bongiorno parte da questi primi dati per seguire la presenza della donna-tigre nella raccolta del '71. La figura in questione, secondo la proposta critica dell'intervento, torna «al termine della stesura degli Xenia» e poi nell'*Arno a Rovizzano*. In gioco è un nuovo personaggio, a cui Montale «lega una ben precisa simbologia e funzione» (p. 92) che va dalla *femme fatale* alla *dark lady* e che scopre nella figura dell'*Angelo nero* un punto sicuro d'arrivo, in quanto rivisitazione del «*topos* giovanile del demone del meriggio» (p. 98). L'ideazione di un ciclo di elegie da dedicare a Dora Zanini (la «Tigre»), conclude Bongiorno, intrapreso nel 1963, deve essersi interrotta col sopraggiungere della morte di Drusilla Tanzi, a partire dalla quale buona parte di *Satura* racconta un'altra storia.

Il saggio successivo, di Ida Duretto, è dedicato all'analisi e al commento della poesia *All'alba*, da *Altri versi*. La studiosa, già curatrice di un'antologia della settima raccolta montaliana (Pisa, ETS, 2017), estrae questo intervento dal laboratorio di commento all'opera («l'unica a essere stata esclusa dal progetto di edizione delle opere montaliane commentate di Mondadori», p. 109). Il testo scelto da Duretto offre molte possibilità interpretative e tematiche utili a configurare taluni contenuti dell'ultima raccolta montaliana. In particolare nel saggio viene messo in luce il motivo della gloria letteraria, a cui si accosta, inevitabilmente, quello dell'autocoscienza. La studiosa si sofferma a lungo sul distico che chiude la poesia, riacciandolo all'aforisma conclusivo di *Qu'est-ce-que la littérature?* di Jean-Paul Sartre. Si discute, nello specifico, della gloria e dell'immortalità delle opere letterarie. Accanto al riferimento esistenzialistico sartriano, per un commento al testo, andranno poi tenuti in considerazione sia la teoria dell'immortalità poetica del Foscolo, che più volte ha sollecitato gli interessi montaliani sin dagli *Ossi di seppia*, sia il pessimismo esistenziale leopardiano (e credo che il confronto con due testi in particolare potrà dare importanti riscontri tematici: *Il passero solitario* e *Il tramonto della luna*). Chiude la prima sezione della rivista il saggio «ferroviario» di Francesca Strazzi. Al centro dell'attenzione è la nominazione particolareggiata e simbolica dei convogli appellati da Montale, sia in prosa sia in poesia: Bellerofonte, Orione e Astorotte, nomi mitologici, nomi di treni che acquisiscono, di volta in volta, quasi una tensione metafisica, senz'altro simbolica.

La sezione successiva, *Montale e gli altri*, è aperta dall'intervento di Mattia Delmondo, dedicato al «poeta» Montale visto dal «narratore» Moravia. Stando alle varie dichiarazioni moraviane, soprattutto quelle rilasciate nelle celebri interviste a Enzo Siciliano e ad Alain Elkann, emerge l'idea, controversa, di un Montale «considerato come un gigante della letteratura europea contemporanea e allo stesso tempo un uomo come tutti gli altri, ossessionato da un desiderio di gloria demoniaca» (p. 136). Ripercorrendo gli incontri, gli scambi, i pareri reciproci, si evince che il rapporto tra i due scrittori non era un rapporto alla pari. All'ammirazione, perlomeno letteraria, di Moravia non corrisponde una netta sentenza affermativa da parte di Montale che, come ricorda lo studioso, non risparmiò anche «commenti maligni» nei confronti dell'autore degli *Indifferenti*. Simone Evangelisti, nel suo intervento, ripercorre i rapporti personali ed editoriali tra Montale e Scheiwiller, che vanno dal 1946 al 1976. Un trentennio entro il quale la casa editrice milanese ha

ospitato il poeta sotto una molteplicità di vesti: traduttore, narratore, poeta stesso (da ricordare l'edizione in cento copie fuori commercio del *Diario del '71*, la prima sezione del *Diario del '71 e del '72*), curatore e pittore. A *Come Zanzotto legge Montale* dedica il suo intervento Riccardo Vanin. «Il dato più evidente», specifica subito lo studioso, «è la maggiore attenzione che il poeta trevigiano presta al secondo periodo della produzione montaliana» (p. 162). Il principio esegetico starebbe nella chiave «escatologica», da intendersi come espressione (e le parole sono di Zanzotto) «di un identico gesto vitale». Vanin mostra nel dettaglio il ruolo assolutamente centrale della figura di Montale nell'idea critica zanzottiana concentrata sul complicato rapporto tra Male e Poesia. «Montale rappresenta, per Zanzotto, il poeta centrale del suo Novecento letterario», soprattutto perché «più di tutti seppe scrivere una poesia che fosse “necessaria” per il suo tempo di crisi» (pp. 171-172). È una necessità che si inserisce nel confronto tra la possibilità di una parola che riferisca uno stato di cose del mondo e il «tempo di crisi» entro cui la stessa va configurandosi.

Segue la sezione *Carteggi*: Francesca Nassi si è occupata di quello che è a tutti gli effetti uno degli incontri più importanti nella tradizione letteraria novecentesca: quello tra Montale e Svevo. Nassi ripercorre le tappe di questa fondamentale relazione, a partire dagli anni del primo successo del narratore in Italia, per soffermarsi poi sul ruolo del poeta per quanto concerne la pubblicazione di diversi scritti inediti (postumi) sveviani. Alessandra Cenni, invece, presenta i primi risultati riguardanti il ritrovamento di «49 lettere [...] manoscritte e dattiloscritte, firmate “Eugenio Montale” o “Agenore”, [...] su carta intestata del “Corriere della Sera”» (p. 198), che vanno dal 1956 al 1974, indirizzate alla poetessa e musicista greca Margherita Dalmati (edite da Archinto, nel 2021, sempre a cura di Alessandra Cenni). Il primo punto di interesse di queste lettere, ci informa Cenni, oltre ad ovvie questioni culturali e biografiche (nella fattispecie, l'approfondimento da parte di Montale di vari aspetti, antichi e moderni, della civiltà greca), riguarda aspetti tematici. E in particolare questi materiali offrono chiarimenti sulle scelte e sulle ragioni che hanno spinto Montale verso la definizione di una nuova poetica, dopo i primi grandi tre libri di poesia: si tratta del laboratorio di *Satura* e del *Diario del '71 e del '72*. Molto interessante è il fatto, solo suggerito dalla studiosa, che l'approfondimento di questo carteggio potrà mostrare ulteriori ragioni sull'epifania dell'*Angelo nero* (da ricollegare al saggio di Bongiorno): conferma ulteriore dell'abitudine, diciamo, “stratificatoria” dei referenti allegorico-angelici-femminili montaliani.

L'ultima sezione di interventi della rivista è etichettata *Lingua e traduzioni*, e consta di due saggi: uno di Alberto Fraccacreta dedicato allo “*Slang*” mistico di Montale nelle lettere a Clizia, a “Trabucco” (Gianfranco Contini) e a “Mosca” (Drusilla Tanzi). Ne fuoriesce la traccia di un «idioletto» ben riconoscibile, ricco di materia retorica e di referenti letterari. Il secondo e ultimo saggio della sezione è dedicato da Cristina Marchisio a *Tre inedite traduzioni da Montale* presenti nell'archivio di José Ángel Valente, che permette così anche un rapido sguardo sulla ricezione di Montale in Spagna. Chiude la rivista una rubrica bibliografica, curata da Angela Ida Villa, che registra una serie di interventi critici apparsi tra il 2012 e il 2020.